Roberto Bonaiuti

I DELITTI DELLA PIANA

Le indagini dell'ispettrice Marta Giordano

Presentazione
di Enrico Solito

apice libri

IN COPERTINA: illustrazione di Roberto Bonaiuti.

La presente opera è frutto della fantasia dell'autore. Personaggi, vicende e dialoghi sono immaginari. Eventuali riferimenti a persone reali, vive o scomparse, sono puramente casuali.
Luoghi e istituzioni realmente esistenti, citati nel romanzo, sono utilizzati esclusivamente come ambientazione narrativa.
Personale, ruoli, attività e situazioni descritti nell'opera non intendono rappresentare fatti realmente accaduti né persone effettivamente operanti presso tali strutture.

© 2026 apice libri – Sesto Fiorentino (FI)
ISBN 979-12-80234-72-8
www.apicelibri.it – www.facebook.com/apicelibri

Presentazione

di Enrico Solito

Leggere è la mia passione: sono sempre stato onnivoro, dai grandi romanzi russi alle storie piccole, da Fenoglio a Sciascia, da Camilleri ad Hemingway. Ma amo in modo particolare i gialli: che non sono solo quelli dove si deve scoprire un assassino, ma in generale storie dove c'è un mistero da risolvere, un enigma da svelare. Che poi, quale romanzo non ha un enigma da svelare, fosse pure come se la caverà Anna Karenina con la sua storia d'amore, o che succederà al povero Bloom in giro per Dublino? Ma sto divagando.

Gialli quindi. Enigmi, misteri. Ma da qualche tempo -ahimè comincio già a lamentarmi dei tempi nuovi, come tutti i vecchi- da qualche tempo sono a disagio. Misteri risolti a sganassoni da aitanti poliziotti americani, o spremendo informatori per farsi dire la verità. Sangue a iosa, attenzione del lettore ottenuta da scene truculente, violenza, sesso, stupri, crudeltà del tutto inutili. Sembra che si dia per scontato che ciò che interessa i lettori debba essere per forza roba perversa, orribile. Serial killer soprattutto. E voi capite che acchiappare un serial killer è cosa difficile assai.

Insomma. Un povero appassionato come me si deve armare di un bel pelo sullo stomaco. Per non parlare delle storie in cui il colpevole è evidente fin dall'inizio, quelle in cui la soluzione finale è del tutto campata in aria, quelle in cui si buttano indizi e prove a profusione e poi l'autore non riesce a dare a tutto un senso.

Insomma: cattivi gialli, o meglio, libri non riusciti. E son sempre di più. Perciò la vita di un appassionato come me si è fatta dura: un po' come i pescatori di perle che si tuffano in mare a prendere ostriche sapendo che novantanove volte su cento andranno incontro ad una delusione perché l'ostrica non contiene nessuna perla. Ma quando la trovano...

Conosco Roberto da tanti anni e son rimasto stupito quando mi ha consegnato una sorta di scartafaccio (virtuale eh, che oggi si parla di file e la carta non si stampa) con delle storie che aveva scritto. Ha bofonchiato di dar loro un'occhiata, se ne trovavo il tempo, ed è scappato via, come se si vergognasse.

Ora, come ho detto io amo leggere, e a rischio dell'ennesima delusione ho allungato un puff davanti alla mia poltrona preferita, afferrata una pipa (spenta) e un bicchiere di brandy (pieno) e mi sono tuffato nella lettura.

Non me ne sono pentito. Proprio per nulla. Altro che ostriche vuote!!

Le storie che leggerete in questo volume sono tutte diverse, eppure hanno sempre qualcosa in comune. L'ambientazione intanto, che qualche volta è dichiarata e qualche volta intuibile: la Toscana dell'autore, quell'angolo a nord di Firenze nella Piana, dove resiste un tessuto sociale, di solidarietà e di volontariato forte (di cui Roberto è stato ed è tra i protagonisti) e insieme lo sviluppo anarchico del profitto, della sopraffazione, della violenza di strada e dei colletti bianchi. E poi il gusto della trama: storie dove mai la scena cruenta è fine a sé stessa, dove per stuzzicare l'attenzione del lettore non si usa la pulp fiction letteraria, dove tutto ha un senso e una spiegazione, alla fine. Anche quando non ci piace, anche quando è un po' amara, perché non è vero che risolvere i misteri, e nemmeno i crimini, porti di per sé a una giustizia vera. E poi la sperimentazione: il cercare via via, nelle storie, nuove soluzioni, nuovi panorami: nuovi protagonisti (anche se non escludo per niente che certi protagonisti divengano seriali nelle prossime storie, regalandoci

momenti di approfondimento e costruzione dei personaggi che ce li facciano conoscere sempre meglio) nuovi schemi di narrazione. Perfino nuove possibili soluzioni (in un bel racconto si arriva ad una soluzione quasi fantascientifica, alla Lovecraft molto più che alla Christie: soluzione che comunque ci sta bene in quello strano contesto) e scenari di logica. Ma in genere siamo nel contesto del giallo classico, quello dove un mistero va risolto e al lettore, onestamente, si lancia una sfida in cui, senza barare, gli si offrono gli strumenti per capire, ma così ben nascosti da strappargli un sospiro di sorpresa quando sfoglia l'ultima pagina e il velo viene sollevato.

Perché il giallo, comunque lo vogliamo definire, qualunque sia il vostro autore preferito, in qualunque contesto la storia sia immersa, è sempre un cavallo di Troia. Un grande inganno in cui l'autore, come un prestigiatore, distrae la nostra attenzione sventolandoci davanti enigmi e misteri, crimini e sospetti come fossero fazzoletti o colombe che volano via: mentre in realtà usa questo meccanismo per descriverci situazioni, per farci entrare nella vita dei personaggi, nelle loro personalità, e ancora più importante nel mondo dove vivono, sulle relazioni sociali, sulla struttura stessa di società e sulla loro realtà. Ciò che ricorderemo quando l'inganno sarà svelato e il prestigiatore avrà concluso, inchinandosi al pubblico, la sua illusione, non sarà tanto la trama del giallo, ma il suo ambiente, tutto ciò che c'era d'intorno, la vita che pulsa, le regole di una società e di un ambiente: e i protagonisti, le loro speranze, i loro sogni.

Qualcuno forse ricorda tutte le peregrinazioni di Enea o di Ulisse? Ma tutti li conoscono come amici loro, l'astuto e audace Ulisse, il pio e coraggioso Enea. Storie, anche quelle, piene di mistero da svelare, dove strani Dei complottano, colpi di scena mirabolanti si succedono, e alla fine la storia arriva alla conclusione con lo stabilirsi dei troiani a Roma, col ritorno del Re a Itaca.

Oppure, ricordate esattamente come Amleto riesce a

smascherare lo zio traditore e la sua stessa madre?! Ma del suo dramma certo sapreste parlare, perché "c'è del marcio in Danimarca".

Ecco: Roberto segue quella strada, ci parla del suo mondo, usa il mistero per farci riflettere sul suo territorio, sulla sua gente, e cosa più importante su ciò che abbiamo dentro, tutti noi: sulla malvagità che teniamo sotto controllo, sulle tentazioni, sulla voglia di riscatto e sulla parte sana e buona che ospitiamo. Solo se conosciamo i nostri demoni possiamo vincerli, vale dentro di noi come nella società di cui facciamo parte. Per questo leggiamo: per salvarci. E leggere queste storie vi farà bene. Buon divertimento.

Premessa

La “piana”, per noi di queste parti, è quell’ampia fetta di territorio che dalla periferia della città dell’Alighieri muove verso ovest, incorniciata a nord da Monte Morello e la Calvana e dai rilievi del Montalbano a sud, comprende i comuni di Campi Bisenzio, Signa, Calenzano e Sesto Fiorentino. In quest’ultima cittadina, nota più che altro per le prodezze ceramiche del marchese Ginori, vive e lavora la nostra protagonista: l’ispettrice Marta Giordano del commissariato di Sesto Fiorentino (appunto).

Di Marta non posso dire granché, a parte quello che emerge da questi primi racconti che la riguardano. È una giovane donna con un fisico minuto ma forte, che tiene ben allenato. È determinata nelle sue scelte, anche se si fa spesso guidare da sensazioni o quello che possiamo definire istinto. È estremamente precisa e puntigliosa con un occhio attento per i minimi dettagli. Sempre accompagnata, nelle sue indagini, dall’agente scelto Antonio Garrone, omaccione timido e taciturno, più che affidabile nelle ricerche d’archivio come nelle azioni sul campo. S’intuisce che Antonio ha un debole per l’ispettrice ma il rispetto per il grado superiore non lo spinge oltre ad una platonica venerazione.

I due si muovono e svolgono la loro professione di tutori della legge in quel territorio ambiguo che è la provincia, ritenuta dal senso comune tranquilla e sonnolenta, lontana per definizione dalle problematiche dei grandi centri urbani, dove si concentrano maggiormente le tensioni sociali

e gli interessi criminali. Insomma, all'apparenza una sede operativa di quieto tran tran, più predisposta alla noia che all'emozioni forti.

Ma nell'esprimere questi spiccioli giudizi ci dimentichiamo di come le pulsioni umane possano covare anche e soprattutto sotto l'aspetto di una tranquilla normalità.

Difatti potremo osservare, nel dipanarsi degli episodi dei quali renderò conto nelle pagine successive, che i nostri investigatori si troveranno ad affrontare un ventaglio di casi fra i più classici della letteratura poliziesca, come la caccia al serial killer, il dilemma della stanza chiusa oppure il cold case.

Non mancherà la nostra ispettrice di confrontarsi anche con temi di triste attualità e nemmeno di sconfinare in avventure che potremmo definire "ai confini della realtà".

Le caratteristiche dei due personaggi si arricchiscono e si delineano con maggior definizione ad ogni racconto, lo stesso vale per gli altri comprimari che si affacciano di volta in volta nelle vicende dell'ispettrice.

Io stesso aspetto con ansia il capitolo successivo per acquisire una confidenza maggiore con l'investigatrice Marta Giordano e mi picco di affibbiargli casi sempre più ingarbugliati con la curiosità di vedere come possa fare per venirne a capo, fidando nella sua caparbietà, nel suo fiuto e soprattutto nella sua indiscutibile umanità.

R.B.

Troppo tardi

«Ero davanti a un vecchio portone massiccio, sotto la vernice scrostata occhieggiavano solchi profondi che seguivano le rotte delle venature del legno. Ho posato la mano sul battente arrugginito, che raffigurava la protome di una fiera, l'anta ha ceduto facilmente alla mia spinta, ruotando sui cardini senza provocare il minimo rumore. L'ambiente aveva qualcosa di familiare, anche se ero sicuro di non esserci mai stato. Entrando nel grande salone spoglio della villa abbandonata ho cercato di vincere il buio che inghiottiva le pareti e il soffitto. Appena gli occhi si sono abituati alla penombra che mi avvolgeva ho iniziato ad intravedere i contorni di una fatiscente scalinata di legno, che portava al piano superiore. Ho testato il primo gradino tenendomi vicino al muro, stranamente, mentre salivo con cautela, avevo la sensazione di conoscere quello che avrei trovato al piano di sopra…».

«Forse un luogo che hai frequentato in passato. Cosa hai trovato salendo le scale?».

«Non ricordo, a quel punto il sogno si è fatto nebuloso, le immagini rarefatte…».

«Prova a sforzarti, non rammenti nessun particolare? Suoni, odori, sensazioni…».

«Sì, una sensazione spiacevole, come di rabbia, causata da una sorta d'impotenza».

«Che tipo d'impotenza, relativa a cosa?».

Ordine e Minuzia

Deve fare pianissimo. La tata sta dormendo con il libro di favole abbandonato sulle ginocchia. È stato facile, ha dovuto solo chiudere gli occhi e rimanere zitto zitto, respirando con la bocca perché il naso è tappato per via del raffreddore. Lavinia ci è cascata in pieno, un po' gli dispiace, non è sua intenzione prenderla in giro, non vuole farla arrabbiare, è solo che la tentazione è troppo forte. Si sente friggere al solo pensiero di scendere le scale per andare nel salone, dove la mamma ha fatto portare un albero di natale grandissimo, pieno di luci e di addobbi scintillanti. Già dal pomeriggio lì sotto si stavano accumulando decine di pacchettini colorati, e il divieto assoluto di avvicinarsi non ha fatto che aumentare la sua curiosità. La signora Ines è andata a casa, l'ha sentita che salutava il babbo quando ancora Lavinia gli stava leggendo la fiaba. La mamma e Manì sono andate a messa e il papino sarà nel suo studio a fumare e guardare la televisione. Adesso ha campo libero. Arrivato nell'atrio i piedini nudi sul marmo del pavimento gli procurano un brivido, ma non ci bada, l'attrattiva dei doni è troppo forte, anche se tutto quel silenzio gli mette un po' paura. La porta del salone è accostata, istintivamente si acquatta giù per fare capolino e sbirciare all'interno. Nella penombra le lucine colorate brillano intermittenti rivelando una distesa di confezioni festose, piccole e grandi, che si allargano dalla base del maestoso abete al centro della stanza. Non può resistere, senza alzarsi in piedi gattona veloce fino a tutto quel

Un volto bruno

È una mattina luminosa. Una domenica mattina luminosa. Ma siamo in pieno gennaio e il vento diaccio che rotola giù da Monte Acuto e spazza imperterrito la piana non invita certo a concedersi la classica passeggiatina del dì di festa. Per questo pare ancora più strano vedere quel berretto coloratissimo, con sotto un omino minuto che spinge una traballante sedia a rotelle, avanzare lungo lo stradicciolo sterrato che percorre il perimetro di un grande cantiere.

In effetti, volendo proprio uscire per prendere una boccata d'aria, sarebbe consigliabile limitarsi alle vie del centro cittadino, dove almeno è possibile rifugiarsi in qualche bar per una bevanda calda e due chiacchere con gli altri avventori.

Ma il signor Ernesto non è dello stesso avviso. Ernesto è quel signore anziano che, dall'interno di quella montagnola d'indumenti di lana che sussulta sulla sedia spinta dall'omino, inveisce velenoso contro l'omino stesso. D'altronde, il novantenne architetto Ernesto Stavini considera i sopralluoghi quotidiani sui cantieri edili, nel territorio che lui ritiene di sua competenza, non un semplice passatempo da "umarell", ma un vero e proprio dovere inderogabile.

Per questo, burrasca che caschi, ogni santo giorno costringe il badante di turno ad accompagnarlo nella sua missione e a sorbirsi la solita valanga di critiche sulla conduzione scellerata dei lavori, alternata alla sfilza d'improperi che il bisbetico vegliardo usa propinare ai tapini che per quattro soldi si prendono cura di lui.

Bar Sport

«Sì signora Luisa… Certo che le credo… Ho capito e ho trascritto tutto, le assicuro… Sicuro, solo dopo le 23 - 23,30… Dei rumori non forti ma fastidiosi? Me li saprebbe descrivere?... Ah sì, cose che si spezzano di colpo, come una serie di piccoli schianti… Sì, pare strano anche a me… Certo faremo dei controlli … Difficile che possa essere collegato alla scomparsa del suo gatto… Sì, mi perdoni, intendevo la sua gattina… Ma vedrà che torna, i gatti lo fanno di assentarsi… No, non faccia così, non pianga».

Marta non ce la faceva proprio. Sapeva che avrebbe dovuto tenere un tono professionale: poche frasi secche, annotare le eventuali informazioni ritenute importanti, un saluto formale e chiudere la comunicazione. Ma era più forte di lei, la compassione, nel senso letterario: farsi carico delle sofferenze altrui e adoperarsi per alleviare quegli stati d'animo. Al corso per ispettori di polizia di Spoleto il commissario Vincenzo Lo Tito era stato chiarissimo. «Non vi amminchiate con i sentimenti, vi distolgono dalla logica, vi allontanano dalla razionalità».

Per l'istruttore tutto quello che distoglieva dalla fredda analisi dei fatti erano "amminchiature" inutili e dannose, un buon detective doveva essere freddo come un obitorio ed evitare di farsi partecipe delle ubbie di cittadini lamentosi.

In barba alle metafore poetiche di Lo Tito, l'ispettrice fresca di nomina Marta Giordano spesso e volentieri si faceva trasportare dall'empatia verso chi le rivolgeva una richiesta

Vieni a portarmi via

Alla faccia delle folate che, rotolando giù dalla Futa, tentano inutilmente di disturbare quello specchio verdastro e incorruttibile, la superficie del lago appare immobile. Marta, al contrario, è scossa da brividi di freddo mentre si toglie i vestiti per indossare la muta sub. Le strutture in legno dello stabilimento sono un debole riparo e spifferi gelidi le frustano la schiena. Contorcendosi nella lotta con la stretta guaina di neoprene, ripercorre mentalmente il piano che si è prefissata.

Entrando in acqua in quel punto della riva e nuotando in direzione nord dovrebbe riuscire ad intercettare il punto dove sorgeva l'antico casale. Finché rimarrà in superficie potrà tenere come riferimento le strutture di villa Le Maschere, che biancheggiano sulla collina che sovrasta la riva opposta. I problemi sorgeranno quando dovrà immergersi e affidarsi solo alla bussola.

Antonio come sempre è al suo fianco, efficiente e silenzioso controlla ancora una volta la posizione degli erogatori, assicurando quelli di scorta agli appositi moschettoni, poi si carica i due gruppi bombola sulle spalle e va a depositarli vicino alla riva. L'ispettrice si chiede ancora se ha fatto bene a coinvolgere l'agente in questa operazione così rischiosa.

Lei sta seguendo una sua intuizione e sa benissimo che non si sarebbe data pace altrimenti, ma le insidie possono essere molte e non tutte prevedibili.

Le acque del lago sono già infide di per sé, senza contare il progetto folle di andare ad ispezionare un rudere sommerso

L'olio buono

Due tocchi leggerissimi, "toc toc". Silenzio. Altri due, "toc toc ", forse mezzo decibel più forti. Poi un sussurro «Signor Cosimo… signore…».

La luce violetta di un lampo irruppe improvvisa dal lucernaio rischiarando l'atrio dove si trovava la donna, che stringendosi nello scialle attese che il brontolare sordo del tuono rotolasse via, fino in fondo al corridoio e poi scomparisse dietro il pesante portone di quercia dell'ingresso, per riprendere con voce lieve.

Il tono di Elvira era sempre delicato, ma quando si rivolgeva a Cosimo Camarlinghi, proprietario di villa Fontemezzina e suo datore di lavoro, il volume precipitava ancora più in basso. Sapeva quanto il signor Cosimo tenesse a non essere disturbato quando era nel suo studio e stava consultando i suoi preziosi volumi.

«Signor Camarlinghi… Professore, la signora Irina mi ha chiesto di disturbarla per dirle che la cena è in tavola».

Ci teneva l'Elvira a precisare che l'iniziativa non era certo sua. Ci mancherebbe! Per lei il signor Cosimo aveva diritto di stare nel suo studio quanto e come gli pareva, non era forse lui il padrone di villa Fontemezzina? A testimonianza di quanto gli pesasse quell'ufizio l'ultima frase fu più che altro recitata dalla donna come fosse una delle ultime cento avemmarie del venerdì santo: con un fil di voce e con la furia di finirla alla svelta.

Rimase ancora un attimo con l'orecchio teso, cercando di capire se fra un tuono e l'altro arrivava un qualche riscontro

Braceria

Superata l'impennata dell'Ulivo Rosso, l'Alfa Giulietta del commissariato di Sesto Fiorentino affrontava senza fretta i primi tornanti che salgono verso Monte Morello. Nuvole basse, dopo aver scaricato un po' di pioggia, si attardavano innocue sui fianchi del monte, come ci possiamo aspettare in una tranquilla serata di novembre. All'interno della vettura l'atmosfera non sembrava altrettanto tranquilla.

«Braceria? BRACERIA? Sembra il titolo di una brutta serie su storie di mafia! Ma dico Antonio non ti senti accapponare la pelle solo a pronunciare la parola "BRACERIA"? Proprio come sentire un gessetto gemere stridulo su di una lavagna! Ma che bisogno c'è d'inventarsi termini brutti e improbabili come questo, quando abbiamo a disposizione una miriade di soluzioni offerte dalla nostra bella e vituperata lingua?».

Non c'era verso, quando Marta partiva con le sue intemerate stizzite contro questo o contro quello, si poteva solamente tacere e lasciarla sfogare, come si fa con una burrasca o con la piena di un fiume.

«Questi neologismi inutili, messi in campo solo per attirare i gonzi mi hanno sempre dato sui nervi, e dimmi Antonio, dimmi: cosa ti hanno servito nella "BRACERIA" un bel piatto di brace?

Antonio non capì che era solo una domanda retorica.

«No ispettrice, ho preso una bistecca con dei fagioli di contorno…».

Indice

Prefazione di Enrico Solito 7
Premessa 11

Troppo tardi 13
Ordine e Minuzia 27
Un volto bruno 39
Bar Sport 53
Vieni a portarmi via 69
L'olio buono. 81
Braceria 105

Roberto Bonaiuti nasce nel 1957 a Sesto Fiorentino, dove frequenta l'Istituto Statale d'Arte diplomandosi nel 1976.
Funzionario del Ministero della Cultura, dal 1984 al 2023 si è occupato di conservazione del Bene Culturale: come restauratore per la Soprintendenza Archeologica e come docente per la Scuola di Alta Formazione dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Si specializza negli interventi sul campo partecipando a ricerche e scavi archeologici terrestri e subacquei. Ha pubblicato numerosi articoli su riviste specializzate nel settore archeologico.
Dopo il pensionamento si è dedicato alla scrittura creativa, predilige il genere giallo poliziesco, del quale è appassionato lettore. I suoi racconti sono stati premiati in diversi concorsi letterari.

Stampato nel mese di ottobre 2026 per conto di apice libri